

[...] Restringerebbe ad una località sola di Bologna quel linguaggio rammemorativo ed ammonitore, che sarebbe, per me, tanto desiderabile invece moltiplicare e diffondere quanto più si possa. E l'opera Vostra tanto più ci perderebbe quanto più bella.<sup>77</sup>

Ma a Bistolfi non importa, perché:

Là occorreva far rinascere l'immagine carducciana [...] ed ecco perché col mio monumento ho voluto innalzare una specie di Acropoli del suo pensiero e del suo amore.<sup>78</sup>

Là dove l'ho, forse, sentito subito.<sup>79</sup>

<sup>77</sup> *Ibidem*, p. 17.

<sup>78</sup> SILVIO BIOCCHIA, *Lettere torinesi. Leonardo Bistolfi. Il monumento a Carducci e quello dei torinesi caduti nella grande guerra. I vandali moderni. La vita delle statue. Dal marmo al bronzo. Paleocarpa e Langrange. Un contadino in viaggio di nozze. -La patria degli italiani-*, Buenos Aires, 1 gennaio 1927.

<sup>79</sup> Lettera di L. Bistolfi a G. Tanari, s.d. [probabilmente unita alla lettera del 6 maggio 1908], in *Carteggio L. Bistolfi - G. Tanari riguardante l'erezione del monumento a G. Carducci cit.* La sottolineatura è dell'Autore.

ANDREA DALTRI

## Un palinsesto sui muri dell'Archiginnasio: la memoria Gallerati

Il recente restauro del monumento dedicato nel 1649 dall'Università degli Artisti al *lettore* Carlo Gallerati fornisce all'analisi della decorazione parietale dell'Archiginnasio nuovi, e per certi versi inaspettati, elementi di riflessione.

Ma andiamo con ordine: chi era Carlo Gallerati? Le scarse notizie biografiche disponibili restituiscono l'immagine di un personaggio di secondo piano, uno dei tanti docenti minori dello Studio cittadino che furono celebrati sui muri del palazzo accanto ai *lettori* più eminenti: di famiglia bolognese, conseguì la laurea in filosofia e medicina nel 1642 e a partire dallo stesso anno fino al 1667, data della sua morte, insegnò logica, anatomia e medicina teorica e pratica rimanendo sempre fedele ai postulati della dottrina aristotelica.<sup>1</sup> Anche la ritardata aggregazione di Gallerati ai colleghi dottorali di filosofia e di medicina, avvenuta soltanto nel 1651, sembra indicativa di una storia professionale in tono minore. L'unico episodio conosciuto che lo vede protagonista della scena cittadina è il suo coinvolgimento in qualità di medico di famiglia nel «giallo» della morte di Elisabetta Sirani: constatata l'inefficacia delle cure prescritte alla pittrice bolognese

<sup>1</sup> SERAFINO MAZZETTI, *Repertorio di tutti i professori antichi, e moderni della famosa Università, e del celebre Istituto delle Scienze di Bologna*, Bologna, Tip. di S. Tommaso d'Aquino, 1848, p. 135.

se, dopo l'esame autoptico sarà tra gli assertori della tesi dell'avvelenamento.<sup>2</sup>

Un primo memoriale, volto a ottenere il consenso all'erezione di un monumento in suo onore, viene presentato dal priore degli Artisti Orazio Battaglia nel novembre 1647 ma l'istanza è rigettata con un solo voto favorevole dalla congregazione della Gabella Grossa.<sup>3</sup> Nella stessa seduta, proprio allo scopo di limitare la proliferazione di memorie dedicate ai lettori, la magistratura cittadina che deteneva la proprietà del palazzo e ne curava la gestione amministrativa vara un provvedimento che almeno nelle intenzioni avrebbe dovuto sostituire alla blanda azione disciplinatrice esercitata nei decenni precedenti – di fatto limitata a salvaguardare l'integrità strutturale e la sicurezza statica dell'edificio – un più rigido controllo sui futuri accrescimenti della decorazione parietale, i quali, risultando ormai occupato ogni spazio utilizzabile, avrebbero necessariamente implicato la cancellazione dei cicli decorativi preesistenti. La soluzione adottata dalla Gabella Grossa è quella di consentire il diritto alla celebrazione soltanto ai lettori che possedevano il requisito di un ventennio d'insegnamento pubblico a Bologna o in qualche altro celebre Studio: «esser grand'inconveniente che per la molteplicità di molte memorie, che si vanno erigendo su le pubbliche scuole ad honore di soggetti giovani, si cassino et annientino alcuna volta quelle di soggetti vecchi e di grand'eminenza».<sup>4</sup> Requisito che Gallerati, allora in cattedra soltanto da un quinquennio, evidentemente non aveva ancora maturato.

Inaugurando una prassi costellata di frequenti deroghe alla norma appena approvata, la magistratura, dopo l'iniziale resistenza frapposta all'erezione del monumento, in seguito capitola di fronte alle reiterate istanze degli studenti che manifestano il «continuato loro desiderio» di omaggiare Gallerati, «pretendendo che gli sia libero il nominare chi a loro piace per dedicarli

<sup>2</sup> CLAUDIO SANTINI, *Giallo sulla morte di Elisabetta Sirani*, «Portici», I, 2005, p. 2-4. Sulla vicenda esiste una ricca bibliografia richiamata dall'autore.

<sup>3</sup> ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA (d'ora in poi ASBo), *Gabella Grossa, Atti della Congregazione*, reg. I.15, 9 novembre 1647, c. 56r.

<sup>4</sup> *Ivi*, c. 57r.

memoria, purché ciò succeda senza danneggiamento della fabbrica delle scuole».<sup>5</sup> Un secondo memoriale, inoltrato nel 1648 da Giuseppe Maria Gallepini, il priore degli Artisti allora in carica, documenta efficacemente la volontà della componente studentesca di difendere con forza le proprie prerogative in merito alla scelta del celebrato indipendentemente dalla discussione in corso sul caso specifico di Gallerati:

L'anno passato fu determinato dalli signori assunti di Gabella pro tempore, che non si dedicassero alcune memorie alli signori dottori se prima non avessero letto per spatio di vinti anni, perlochè li signori scolari sentendosi gravati, fecero istanza alle Signorie loro Illustrissime a revocare dalla determinatione perche l'elezione del soggetto a chi si doveva dedicare era parte delli signori scolari, si perche spendono il proprio danaro, che ne sono padroni, si perche il numero di quelli che habbino letto i vinti anni si restringe a pochi, e tocca alli scolari il giudicare il merito di quelli s'affaticano in addottrinarli, potendo essere che appresso di loro uno meriti in un anno quello un altro havrà meritato in vinti e però essere sola parte delli suddetti signori assunti la licenza del luogo per invigliare che la fabbrica delle scuole non si deteriori in modo ne possi seguir ruina e questo è chiaro perche quando le memorie si vogliono solamente far dipinte nel muro in quel caso non occorre licenza.<sup>6</sup>

Il definitivo assenso della congregazione della Gabella Grossa è tuttavia subordinato all'approvazione di un partito da parte di almeno 12 dei suoi 15 membri che, ammettendo l'eccezione alla regola del limite ventennale allo scopo di «moderare» il precedente decreto, impone anche che il lettore, benché «habbi fatto quanti pochi anni si voglia», sia «di merito e valore decente» e che ogni deliberazione che deroghi alla norma generale ottenga una maggioranza qualificata dei due terzi.<sup>7</sup> Così, grazie a un duplice voto favorevole, nel dicembre 1648 l'erezione del monumento può finalmente entrare nella fase operativa. Resta però da individuare il luogo in cui realizzarlo, decisione che essendo di spettanza della Gabella Grossa viene demandata ai propri assunti alle fabbriche. Tra le diverse proposte formulate dal priore

<sup>5</sup> *Ivi*, 7 dicembre 1647, c. 58r.

<sup>6</sup> ALVARO SORBELLI, *Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio*, I, Bologna, Zanichelli, 1916, p. XXXI.

<sup>7</sup> ASBo, *Gabella Grossa, Atti della Congregazione cit.*, 14 dicembre 1648, c. 76v.

Gallepini, nel marzo 1649 la scelta degli assunti cade sul «primo volto sotto la loggia superiore degli Artisti a mano destra della scala dei Legisti» (corrispondente nell'odierna topografia dell'edificio all'arcata XXI del quadriloggiate superiore), un'arcata «dove di presente sono certe armi di rilievo in memoria d'antichi scolari solamente e non di alcun dottore». Al priore, «stante la vecchiaia di dette arme, et il dirupo e mal stato di esse», viene pertanto concessa la facoltà «di levar[le] in parte o in tutto [...] conforme al suo gusto et arbitrio».<sup>8</sup>

Questa concessione contiene un riferimento estremamente interessante: la libertà di riutilizzare uno spazio già occupato non dipende tanto dallo stato di conservazione della decorazione, che giustifica solamente la possibilità d'intervenire in modo più o meno radicale sul mantenimento dell'esistente, quanto dalla discriminazione esplicitamente richiamata tra la presenza di *memorie* iconografiche relative ai soli studenti o anche ai docenti dello Studio. Sebbene nelle carte della Gabella Grossa siano documentati numerosi spostamenti subiti dai monumenti dedicati ai *lettori*, spostamenti in genere giustificati dal maggiore o più recente rango del nuovo celebrato e resi possibili da quel processo di affievolimento della memoria che rendeva di fatto indolore il declassamento tanto al commemorato quanto ai suoi eventuali eredi, queste alterazioni della struttura originaria davano semplicemente luogo a migrazioni verso posizioni meno prestigiose senza tradursi in alcuna perdita delle testimonianze lapidee o araldiche. Al contrario, nel caso degli studenti, la pura e semplice cancellazione della memoria del loro passaggio dallo Studio appariva del tutto lecita: la maggior parte di essi nel giro di pochi anni abbandonava la città e contemporaneamente ogni pretesa di intangibilità e conservazione perpetua del proprio blasone, come testimonia l'elevato numero di stemmi del tutto o parzialmente coperti riscontrabile nel palazzo. D'altra parte, benché gli statuti delle due università bolognesi – sia quella degli Artisti sia quella dei Legisti – contemplassero il divieto di cancellare o di rimuovere le *armi* più antiche, prevedendo che in caso di

<sup>8</sup> Ici, 27 marzo 1649, c. 83v.

necessità esse fossero comunque ridipinte o ricollocate «in forma onorevole et in luogo più che si può contiguo alle guastate»,<sup>9</sup> in pieno Seicento, all'interno di una fase di progressivo e inarrestabile eclissamento delle prerogative e dell'autonomia della corporazione studentesca, questa fonte normativa era ovviamente destinata a essere completamente ignorata.

Ma ritorniamo al monumento Gallerati. La sua leggibilità complessiva, prima dell'intervento di restauro,<sup>10</sup> era ostacolata dalla scomparsa o dalla corruzione dei cartigli e degli emblemi araldici degli scudi (fig. 1 e 2). Questa situazione di degrado ha reso assai complicata l'individuazione dei titolari degli stemmi, anche per le lacune parallelamente riscontrate nelle fonti documentarie conservate nel fondo *Studio* dell'Archivio di Stato di Bologna che in molti altri casi sono state utilizzate con successo per orientare questa operazione di riconoscimento (si tratta essenzialmente delle liste dei consiglieri in carica e delle suppli- che, con in calce le loro firme, inoltrate alla Gabella Grossa per ottenere l'assenso all'erezione di *memorie*). La composizione del monumento, che riprende un modello più volte replicato nel palazzo, rende agevole l'individuazione degli stemmi del *lettore*, del priore e dei due presidi, collocati rispettivamente al di sopra, al di sotto e ai lati della lapide dedicatoria. L'attribuzione dello stemma inferiore, che è privo di cartiglio, al priore Gallepini è suggerita dalle fonti documentarie citate in precedenza e trova, al pari di quello di Gallerati, una conferma araldica nel blasone bolognese di Canetoli<sup>11</sup> (fig. 3). Gli stemmi degli altri consiglieri, in totale 27, sono disposti a semicerchio su due file che seguono l'arco della volta. Le identificazioni certe, oltre al priore, riguardano soltanto 8 titolari, uno dei due presidi e 7 consiglieri, per i quali è stato possibile sopperire alla carenza

<sup>9</sup> ASBo, *Studio, Università degli Artisti, Recapiti*, b. 400, capitolato tra l'Università degli Artisti e il *lettore* Giovanni Battista Fabbì, 29 gennaio 1613.

<sup>10</sup> Il restauro della *memoria* Gallerati è stato eseguito da Pietro Antoni e Daniela De Angelis fra l'ottobre 2006 e il marzo 2007. Vedi in questo stesso Bollettino la *Relazione del Direttore sull'attività svolta nell'anno 2007*, a p. IX (in particolare nota 6).

<sup>11</sup> *Blasone bolognese, cioè Arme gentilizie di famiglie bolognesi, nobili, cittadinesche, e aggregate con annotazioni*, Bologna, presso Floriano Canetoli, 1791-1795, tomo III, parte I: *Arme gentilizie delle famiglie bolognesi cittadinesche*, 1792, p. 28, n. 437-438.



Fig. 1. L'arcata XXI del quadriloggio superiore, con il monumento in onore di Carlo Gallerati, in una foto (num. id. 7295) scattata nel febbraio 2000 (foto Studio Pym/Nicoletti e Studio Cesari).



Fig. 2. L'arcata XXI del quadriloggio superiore in una fotografia scattata il 12 aprile 2007, dopo l'intervento di restauro sponsorizzato da Fischer Italia (foto Studio Pym/Nicoletti e Studio Cesari).



Fig. 3.  
 a. Stemma del lettore Carlo Gallerati (monumento Gallerati).  
 b. Stemma della famiglia Gallerati (*Blasone bolognese*).  
 c. Stemma del priore Giuseppe Maria Gallegini (monumento Gallerati).  
 d. Stemma della famiglia Gallegini (*Blasone bolognese*).



Fig. 4.  
 a. Stemma di Giovanni Battista Berli (monumento Gallerati).  
 b. Stemma di Giovanni Battista Berli (consigliatura del 1650-1651).  
 c. Stemma di Giuseppe Bartolelli (monumento Gallerati).  
 d. Stemma di Giuseppe Bartolelli (consigliatura del 1650-1651).

delle informazioni riportate nei cartigli con un'analisi comparativa degli emblemi araldici contenuti in questo e in altri cicli decorativi coevi (fig. 4-7).

La circostanza che numerosi cartigli fossero muti o fortemente corrotti ha consigliato nel corso del restauro di tentare qualche sondaggio per verificare l'eventuale presenza di altre iscrizioni al di sotto dello strato più superficiale (fig. 8). I sondaggi eseguiti hanno fatto emergere il testo, quasi sempre lacunoso, di ben 21 cartigli (in 4 casi limitato soltanto all'indicazione della nazione di appartenenza del consigliere). Una prima verifica condotta sulle serie archivistiche relative alle immatricolazioni e alle lauree ha immediatamente consentito di escludere che le nuove informazioni si riferissero a studenti che avevano frequentato lo Studio bolognese intorno al 1649 e ha contemporaneamente suggerito di ricondurle invece a una consiliatura dell'Università degli Artisti in carica verso la metà degli anni Venti del XVII secolo. Una seconda verifica sugli elenchi dei consiglieri disponibili per questo periodo ha quindi permesso d'individuare una datazione certa per il nuovo corpus di cartigli - il biennio 1623-1624 - e, utilizzando il filtro della rispettiva nazione, d'interpolare le loro lacune con i dati onomastici e toponomastici ricavati dalle fonti cartacee (tabella 1).

Tabella 1: Confronto tra i cartigli del monumento Gallerati dopo l'intervento di restauro e i nominativi dei consiglieri della consiliatura del 1623-1624

stemma	cartigli	consiglieri
2442	Patrimony Hieronimus de [...]dis Mantuanus	Patrimoniij Hieronimus de Freddis Mantuanus
2445	P[...] Neapol[...] D. Hieronimus Campolon[...] Patavinus	Regni Neapolitani Hieronimus Campolongus Patavinus
2446	Romandiolaie D. Caesar Angell[...] Cesenas	Romandiole Caesar Angelinus Cesenas
2447	Liguriæ Franciscus [...]e [...] Mutinensis	Ligurie Franciscus de Abbatis Mutinensis
2449	Insularum Ludovicus Cirl[...] Brixienis	Insularum primus Ludovicus Cirimbellus Brixienis
2450	[...]litus Venetiar[...] D. Thomas Canalis Venetus	Civitatit Venetiarum Thomas Canalis Venetus

stemma	cartigli	consiglieri
2451	Ravenatum [...]janciscus Ram[...] Pal[...]nus	Ravenatum Franciscus Ramonus Faventinus
2452	Flandriae D. O[...]linu[...]j[...]r[...] Corrigiensis	Flandrie Quirinus Corgus Corrigiensis
2454	Genevesium D. Iulius Caesar Bertolotus Recusis	Genuesium Iulius Caesar Bertolotus Regiensis
2456	Mediolanensium D. D. Thomas [...]solius [...]	Mediolanensium Fabius Blasolius Faventinus
2457	Insularum Petrus [...] Bref[...]	Hispanorum Petrus Cirimbellus Brixienis
2460	Gallorum D. Ioan. Franciscus Griller[...]jon[...] Carpensis	Gallorum Ioannes Franciscus Grillenzonius Carpensis
2461	Sarmaticorum [...] Iacobus Bol[...] Ticinensis	Sarmaticorum Ioannes Iacobus Borionus Ticinensis
2462	Marchiae [...]perior[...] D. Ioannes Leo Sempronif[...] Urbinas	Marchie superioris Ioannes Leo Sempronius Urbinas
2463	Hungarol[...] D. Ioseph Panninus Centensis	Ungarorum Ioseph Panninus Centensis
2465	Romanorum D. Consti[...] [...] [...] Mutinensis	Romanorum Constantinus de Guidonis Mutinensis

Dagli elementi finora richiamati emerge con tutta evidenza che l'originario ciclo decorativo relativo alla consiliatura del 1623-1624 è da identificare con quell'insieme di «armi di rilievo in memoria d'antichi scolari» che la Gabella Grossa aveva concesso di rimuovere per erigere la *memoria* Gallerati. Rimozione che come attestano i nuovi affioramenti dei cartigli avvenne solo in parte: almeno 21 dei 37 stemmi che in base al numero delle nazioni allora esistenti facevano parte della composizione originaria più antica furono infatti riutilizzati dalla consiliatura del 1648-1649 per dipingere i propri emblemi e cartigli sulla decorazione preesistente. Degli stemmi più antichi i documenti dell'Università degli Artisti ci forniscono anche il nome dell'esecutore (Andrea Guerra «architetto»), la spesa («lire cento de quatrini»), i tempi di realizzazione (circa 40 giorni) e una particolareggiata descrizione: «di zeso di rilievo con l'ornamento finto di bronzo, et li corpi dell'arme colorite, et messe a oro, et argento dove entrará bianco, e zallo, con li brevi o cartelle sotto, e sopra ciascuna di colore bianco puro con le lettere delle nationi, nomi,



Fig. 5.

- a. Stemma di Lorenzo Bertocchi (monumento Gallerati).  
 b. Stemma di Lorenzo Bertocchi (consigliatura del 1649-1650).  
 c. Stemma di Paolo Bonucci (monumento Gallerati).  
 d. Stemma di Paolo Bonucci (consigliatura del 1650-1651).



Fig. 6.

- a. Stemma di Gabriele Dusina (monumento Gallerati).  
 b. Stemma di Gabriele Dusina (consigliatura del 1649-1650).  
 c. Stemma di Girolamo Franchini (monumento Gallerati).  
 d. Stemma di Girolamo Franchini (consigliatura del 1649-1650).



Fig. 7.

- a. Stemma di Antonio Maria Pojana (monumento Gallerati).  
 b. Stemma di Antonio Maria Pojana (consigliatura del 1649-1650).  
 c. Stemma di Nicolò Sesso (monumento Gallerati).  
 d. Stemma di Nicolò Sesso (consigliatura del 1649-1650).

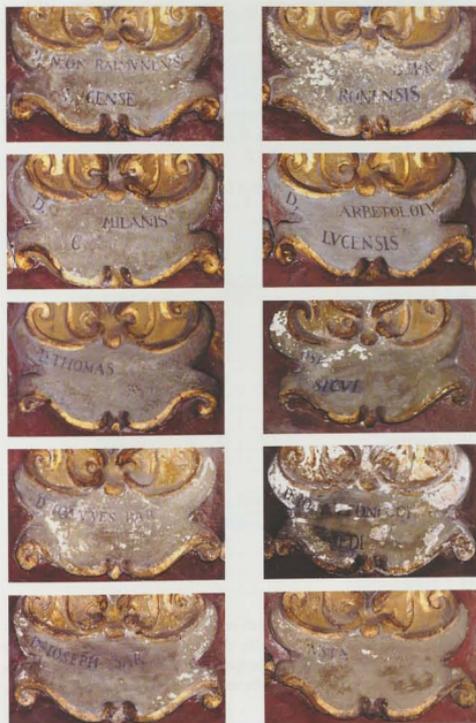


Fig. 8. Stato di alcuni cartelli prima dell'intervento di restauro.

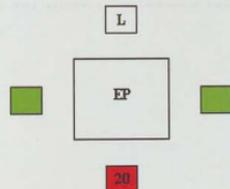
e cognomi, e patria di detti signori consiglieri di colore nero, quali armi, o scudi siano della grandezza, o altezza di onze quindici, et per la larghezza di onze nove.<sup>12</sup> Il reimpiego della decorazione non sembra limitarsi ai soli elementi materiali ma pare mutare dal ciclo precedente anche le modalità dispositive. La sequenza attuale degli stemmi segue infatti, con poche eccezioni, l'ordine numerico progressivo delle *nationes* della consigliatura del 1623-1624 (tabella 2 e fig. 9).

Tabella 2: Sequenza delle *nationes* dell'Università degli Artisti, 1612-1701

1	Mutinensium	20	Senensium
2	Regiensium	21	Lucensium
3	Mantuanorum	22	Patrimonii
4	Mediolanensium	23	Marchiae Superioris
5	Insubrum	24	Marchiae Inferioris
6	Pedemontanorum	25	Regni Neapolitani
7	Placentinorum	26	Romandiolae
8	Parmensium	27	Liguriae
9	Ferrariensium	28	Marchiae Tarvisinae
10	Hispanorum	29	Insularum
11	Germanorum	30	Civitatis Venetiarum
12	Anglorum	31	Ravennatensium
13	Gallorum	32	Sabaudorum
14	Sarmaticorum	33	Flandriae
15	Illyricorum	34	Quatuor Civitatum
16	Ungarorum	35	Genuensium
17	Grecorum	36	Helvetiorum
18	Romanorum	37	Insularum
19	Florentinorum		

In conclusione, l'intervento di restauro non ha forse aumentato la leggibilità del monumento, che al contrario appare ancora più problematica per la giustapposizione di elementi relativi a due serie decorative distinte: da un lato gli stemmi veri e propri,

<sup>12</sup> ASBo, *Studio, Università degli Artisti, Recapiti cit.*, contratto tra l'Università degli Artisti e Andrea Guerra, 12 gennaio 1624.



legenda

- EP = epigrafe
- L = lettore
- (red) = priori
- (green) = presidi
- (orange) = stemma con l'indicazione della nazione errata
- (yellow) = stemma privo dell'indicazione della nazione
- (blue) = fuori posizione
- (grey) = nazione ignota

Fig. 9. Modalità compositive della consigliatura del 1623-1624.



1623-1624    1648-1649    1623-1624

Fig. 10. Cartiglio dello stemma n. 2456 dopo l'intervento di restauro.

che appartengono tutti alla consigiatura del 1648-1649; dall'altro i cartigli, che si riferiscono sia a questa, sia alla consigiatura del 1623-1624, anche se la differenza stilistica che caratterizza la scrittura utilizzata nei due cicli (quella del 1623-1624 denuncia un'altezza e un'ampiezza sensibilmente maggiore) consente di riconoscere facilmente le rispettive appartenenze. Palese è la commistione che si è prodotta nel testo del cartiglio inferiore dello stemma collocato all'estrema destra della fila superiore. Dopo il restauro nel cartiglio inferiore si legge «D. D. Thomas [...] solius». La presenza della doppia abbreviazione per *Dominus* aiuta a riconoscere le rispettive tracce lasciate dai due titolari: dapprima *Fabius Blasolius* e poi il non identificato *Thomas* (fig. 10). Al contrario, altri problemi rimangono per il momento senza soluzione: il numero di stemmi della consigiatura del 1648-1649 (30) è inferiore al numero delle nazioni (pari sempre a 37); l'ipotesi che il riutilizzo degli stemmi della consigiatura del 1623-1624 abbia alterato solo in minima parte l'originaria disposizione della decorazione sembra smentita dalla coerenza dell'attuale composizione intorno al nuovo baricentro rappresentato dalla lapide. Detto questo, mi pare che l'esito più significativo del restauro sia da ricercare altrove, ovvero sia da individuare nel contributo fornito sul versante della ricostruzione filologica delle serie decorative dell'Archiginnasio. Mutuando il lessico dai codicologi, l'intervento conservativo ha consentito di scoprire un vero e proprio palinsesto, utile non solo e non tanto perché restituisce la memoria del passaggio da Bologna di alcuni studenti, già attestato peraltro dalle fonti cartacee coeve, ma soprattutto perché documenta una modalità d'incremento della decorazione parietale che era in precedenza sconosciuta.